

# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

---

## II. LEGISLATURA

---

# 26<sup>a</sup> SEDUTA

30 settembre 1953

## INDICE

*Punto 13 dell'Ordine del Giorno: Disegno di legge n. 117*  
« Provvidenze per intensificare ed estendere l'irrigazione e la fertirrigazione nel Trentino-Alto Adige » . . . . . pag. 3



Presidente: avv. Riccardo Rosa,

Vice Presidente: dott. Silvio Magnago.

Ore 9.45.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**STÖTTER:** (fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta 29.9.1953.

**PRUNER:** (legge il processo verbale).

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Ho il piacere di comunicare ai signori Consiglieri il telegramma inviatomi dal Presidente della Repubblica: « A Lei e ai signori Consiglieri regionali molte grazie e a tutti il mio memorè saluto, che vorrei pregarLa di estendere alle popolazioni della Provincia così degne di ammirata simpatia. — Luigi Einaudi ».

Punti 10 e 11 dell'Ordine del Giorno. Verrebbero ora in discussione la situazione dei coloni trentini emigrati in Cile e la legge sulle Casse Ammalati di Trento e di Bolzano. L'Assessore però chiede di spostare i due argomenti in parola, non essendo in forma per discutere.

**MOLIGNONI:** Non è una ragione!

**PRESIDENTE:** E chiede di spostarli alla fine dell'Ordine del Giorno; tanto ci arriviamo lo stesso...

**ODORIZZI:** Non è questione di forma, anche se è tornato stamane da una missione a Roma; il motivo è che l'altro giorno, mentre eravamo in seduta, è pervenuta da parte del Tesoro, che è stato informato della portata del provvedimento che vogliamo emanare, una lunga serie di osservazioni. Allora ho pregato l'Assessore di recarsi a Roma per chiarire, e mi pare che abbia anche chiarito in forma soddisfacente; ma mi ha potuto dire solo adesso due parole e c'è qualche modificazione da fare. Quindi pregherei di aderire alla richiesta, onde essere più direttamente ed estesamente informati su questi colloqui, tanto più se c'è la probabilità di fare anche qualche modificazione.

**BERTORELLE:** Sì, ma non sostanziale!

**ODORIZZI:** Comunque improvvisare qui può essere imprudente. Ad ogni modo è certo che l'argomento verrà esaurito entro questa sessione. Pregherei, per queste ragioni, di rinviare l'argomento e procedere oggi e

domani alla trattazione degli altri argomenti all'Ordine del Giorno.

**PRESIDENTE:** Pongo in votazione la proposta del Presidente della Giunta regionale per la posposizione dei due argomenti previsti ai punti 10 e 11 dell'Ordine del Giorno all'ultimo posto: unanimità.

**Punto 13 dell'Ordine del Giorno:** Disegno di legge n. 117: « Provvidenze per intensificare ed estendere l'irrigazione e la fertirrigazione nel Trentino-Alto Adige ». La parola all'Assessore Diel per la lettura della relazione.

**DIETL:** (legge la relazione della Giunta).

**PRESIDENTE:** Lettura della relazione della Commissione Legislativa all'Agricoltura e Foreste.

**PEDRINI:** (legge la relazione della Commissione, nonché la lettera inviata dalla Commissione alle Finanze).

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Commissione alle Finanze.

**AMONN:** Ho scritto una lettera al Presidente della Commissione competente ed egli l'ha già letta; la Commissione alle Finanze ha espresso il proprio parere ed egli ha dato lettura anche di quello.

**PRESIDENTE:** E' aperta la discussione sul progetto di legge sull'irrigazione. Chi prende la parola? Nessuno? Allora metto in votazione la proposta di passaggio alla discussione per articoli: unanimità.

**Art. 1.** Leggo il testo della Giunta con le proposte della Commissione.

**DEFANT:** Non ho preso la parola nella discussione generale, per non ripetermi nella discussione degli articoli; e il Consiglio potrebbe aversene a male. Vorrei affrontare la questione su una linea di principio.

Lo Statuto al punto 9 dell'art. 4 prevede la competenza primaria della Regione in materia di « agricoltura, foreste e corpo forestale, patrimonio zootecnico e ittico, istituti fitopatologici, consorzi agrari e stazioni agrarie sperimentali ». Che cosa significa questo? Significa che la Regione può legiferare in modo da creare gli istituti ed i mezzi atti al raggiungimento dei fini previsti dall'art. 4, salvaguardando solo, come dice il Gabelli, i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato. Quindi la Regione può operare con la massima larghezza, e così le nostre innovazioni probabilmente non sono mai state attuate. Se noi osserviamo i successivi emenda-

menti fatti al primo testo della legge, vediamo che la Giunta regionale si è attaccata come una sanguisuga ai metodi usati dallo Stato. In verità vedo una povertà creatrice in tutta questa impostazione, ed ho l'impressione che non ci si voglia spostare da quello che è il principio informatore dell'attività dello Stato. Ora, lo Stato aveva ragioni particolari per attuare determinati provvedimenti; ma molti scrittori specializzati in materia agricola gli hanno sollevato critiche gravi, specialmente nel campo agricolo. In linea generale queste critiche si possono facilmente raccogliere in questa sede, dove noi abbiamo una situazione del tutto particolare dal punto di vista della distribuzione della proprietà e del reddito unitario. Se volevamo adattare le nostre condizioni al provvedimento con riflesso alla montagna, dovevamo percorrere vie diverse da quella che abbiamo percorso. L'articolo 1 che cosa pone in discussione? Porta in essere il concetto direttivo della concessione.

« Concessione di contributi in conto capitale; concessione di contributi in conto interesse sui mutui contratti con istituti di credito; concessione di mutui ».

Il consigliere Bruschetti mette chiaramente in evidenza la differenza fra questi tre concetti direttivi, ponendo l'accento sul terzo. Ma anche il terzo, quello del mutuo, scende dagli altri due precedenti, ed ha certo il vizio di origine proprio dei due precedenti. — Ora, dal mio punto di vista, la legge, che ora il Consiglio sta affrontando, è una legge fondamentale, che tende all'incremento unitario della produzione su tutta la area coltivata della regione. E' una legge fondamentale che avrà ripercussioni profonde in tutti i campi dell'attività regionale, se attuata con criteri moderni e razionali; ed i tecnici vi danno un'importanza fondamentale. S'è mai chiesto l'Assessore se era il caso di discutere con il Ministero competente l'applicazione di nuovi principi di diritto pubblico, cioè l'estensione del diritto pubblico anche nella sfera dell'agricoltura, specie nel nostro caso? Infatti anche con la concessione di mutui incontreremo sempre le difficoltà tradizionali, sia pure in misura minore, che ha incontrato lo Stato nell'attuazione di progetti simili. Cioè l'opera sarà lenta e parziale, e il beneficio sarà riservato solo a pochi settori. Qui la Regione aveva un'occasione magnifica per dimostrare la sua originalità, nel senso che poteva affrontare direttamente il problema con un'organizzazione propria, con interventi propri, recuperando — e qui concordo ed approvo il concetto espresso dal cons. Bruschetti — tutte le somme impiegate e risparmiando per lo meno cinque anni su venti. Tutti riconosceranno che il risparmio di 5 anni vuol dire aumento della produttività di almeno 5 miliardi. La irrigazione ha un valore persino superiore alla costruzione di strade, alla costruzione di ferrovie. La zootecnia senza irrigazione è destinata a stagnare, a regredire. Dalle statistiche che abbiamo sottomano dal '27-29 ad oggi la zootecnia nel Trentino è regredita del 25-30%.

I motivi non saranno tutti da attribuirsi alla scarsità dell'irrigazione; altri fatti incidono su questo fenomeno economico. Certo è però che la scarsa produttività dei pascoli è causa del regresso della zootecnia, che, secondo me, è la spina dorsale dell'economia regionale, dopo le foreste. Quindi l'irrigazione dei pascoli è una questione fondamentale, e non credo che potrà essere risolta con il concetto suggerito dalla Giunta e dall'Assessore proponente della legge. Discutendo di altri problemi analoghi constatammo che il foraggio nell'inverno scorso venne a costare in questa provincia 4500 lire il quintale ed anche più; ciò dimostra la reale situazione dei nostri pascoli e della loro scarsa produttività, dovuta appunto alla mancanza d'acqua. Ora qui la Regione, secondo me, doveva tentare una cosa originale, come ha fatto la Sicilia in molti altri casi, superando gli ostacoli di qualsiasi natura. Esaminate la recente legge sullo sfruttamento del sottosuolo: è un'innovazione rispetto ai principi tradizionali; innovazione necessaria, che dovrebbe essere estesa a tutta la nazione.

Ho sentito in Commissione delle Finanze un'espressione che mi ha colpito e mi ha lasciato mortificato: lo stesso Ministro dell'agricoltura avrebbe dichiarato ai nostri rappresentanti che a lui sembrava che la Regione volesse copiare quello che fa lo Stato, ed avrebbe invitato i rappresentanti della Regione a seguire altre vie. Questo invito viene dal Ministro, dal supremo tutore dell'economia agricola nazionale!

CAMINITI: E' per questo che non si segue....

DEFANT: Se questo invito ci viene dagli organi centrali, se gli organi centrali ci dicono che questa Regione è stata creata per fare qualche cosa di nuovo, per imparare anche noi dal centro ed il centro da noi — perchè nessuno è il depositario della verità! — se questa necessità è sentita persino dal Ministro, vuol dire che se proposte concrete fossero state fatte in sede centrale, non le avrebbero certo respinte a priori; semmai avrebbero detto: lasciateci un po' di tempo per esaminarle e poi faremo delle proposte concrete. Qui non si tratta di defraudare lo Stato, basta che intervenga a titolo di mutuo per integrare con un piccolo interesse. Questa via doveva essere presa, perchè per noi, per il Trentino specialmente, l'irrigazione è il mezzo più efficace per incrementare la produttività ed il tenore di vita generale non solo della campagna ma anche della città, perchè il riflesso della campagna si ripercuote sulla città.

L'importanza del provvedimento doveva suggerire anche questa via; per lo meno doveva suggerire all'Assessore l'idea che la Regione si assumesse il compito integrale di attuare questo proponimento, ed avrebbe guadagnato dei miliardi. Di questo sono convinto. Che cosa fa la provincia di Trento quando vuole le strade? Oggi la Provincia di Trento sta attuando un programma stradale imponente, che è forse superiore alle forze stes-

se della Provincia, ma lo attua progressivamente ed indipendentemente. Il criterio dell'estensione del diritto pubblico anche a questa opera fondamentale dell'agricoltura deve trovare applicazione. I consiglieri Bruschetti e Zanoni hanno illustrato chiaramente le deficienze dei punti a) e b) — contributo in conto capitale e contributo in conto interessi — e l'illustrazione è una sufficiente dimostrazione che parte del capitale va perduto e settori vasti e importanti rimangono esclusi dal beneficio dell'attività tradizionale della concessione di mutui. Dal momento che noi, ente pubblico, entriamo con la concessione di mutui, dovevamo assumerci tutti i compiti, creare un piano decennale, e poi recuperare quello che l'ente pubblico doveva recuperare. I tecnici qui presenti sanno molto meglio di me e potrebbero dare istruzioni a me, che in materia di concessioni di piccole derivazioni d'acqua, la Regione doveva creare delle zone di precedenza nel tempo di applicazione di questo provvedimento, favorendo maggiormente le zone che furono sempre ignorate. Così per quanto riguarda il piano economico-finanziario credo che al centro avrebbero forse potuto sollevare delle obiezioni, sono d'accordo; però mi sono accorto che il Ministro in materia regionale ne sa quanto noi e forse più di noi. Il Ministro infatti, facendo quel tale rilievo, ci ha mosso quasi un rimprovero, per il mancato uso da parte nostra dell'ampia facoltà concessaci dall'art. 4 dello Statuto. Questa osservazione è fondata, e se essa è stata fatta, vuol dire che anche il centro avrebbe visto con piacere un'attività particolare, più snella ed anche più originale. Mi esprimo in questa sede, mentre forse avrei dovuto farlo in discussione generale; l'ho fatto adesso all'art. 1, perchè è un articolo-chiave che dà tutto il corpo alla legge; ed esprimo il timore che questa legge, di così enorme importanza, lasci delle zone morte. A meno che il lavoro della commissione preposta all'istruttoria delle pratiche e delle domande non tenga in precisa considerazione le domande di coloro che lavorano nelle cosiddette zone depresse. Ma chi mi dà tale garanzia? La commissione non ha un orientamento generale; essa è composta di tecnici, che sulla loro responsabilità decidono. Se l'ente pubblico fosse entrato direttamente in azione promuovendo l'esecuzione dei progetti, ed avesse risolto le pratiche burocratiche inerenti allo sfruttamento delle acque da usarsi per l'irrigazione, molte difficoltà sarebbero sparite. Zone morte sarebbero state trattate sul piede di parità con le zone più avanzate.

Ecco la ragione del mio timore. Ecco perchè faccio delle critiche al metodo tradizionale usato dalla Giunta, perchè in questo campo ed in questa occasione poteva ragionevolmente — senza ledere l'autorità dello Stato e quelli che sono gli orientamenti e gli ordinamenti pubblici della Nazione — creare uno strumento originale, quale finora non è stato fatto. Forse l'Assessore ha degli argomenti che riusciranno a dissipare i miei dub-

bi, ma credo che queste obiezioni siano fondate, perchè, ripeto, le ho sentite confermate dalla osservazione del Ministro dell'agricoltura e foreste, il quale appunto si è meravigliato che la Regione continui a battere le strade dello Stato, commettendo gli stessi errori ed accogliendo i suoi sistemi già superati. Pregherei l'Assessore di un chiarimento in materia. Tenga ben presente che se questa nostra iniziativa, che può portare ad un rivolgimento generale in dieci anni della nostra economia, non sortisse tutti gli effetti sperati, la colpa è nostra, perchè vediamo chiaramente che si poteva anche battere questa terza via, che non abbiamo voluto seguire, cioè l'intervento diretto dell'ente pubblico.

CAMINITI: Sono un po' un pesce fuor d'acqua e non vorrei naturalmente essere considerato in partenza blasfemo per quello che dirò. Il campo d'azione dell'agricoltura è come una terra santa, nella quale, prima di entrare, bisogna lavarsi i piedi e fare atti di contrizione... Quindi io, con animo preparato e predisposto alle contumelie che mi possono arrivare da tutte le parti, mi permetto di dire qualche cosa.

Se si dovesse dare una definizione di questa legge direi che è la legge dei pentimenti e dei ripensamenti, perchè si è partiti in un modo da una parte, da parte della Giunta, mentre una parte del Consiglio è intervenuta coraggiosamente in questa faccenda, in questa tenzone e ha prospettato altre soluzioni. Ma poi sono pervenuti altri fattori, per i quali questo coraggioso intervento è stato talmente annacquato, che si è tramutato in una ritirata. Poi un successivo intervento dell'Assessore e della Giunta, che hanno cercato di difendere il proprio punto di vista, e questo ha subito un trattamento di doccia fredda e calda, per cui si è arrivati all'ultimo progetto della Giunta stessa, che ha cercato di tener conto dell'uno e dell'altro progetto per trovare quella famosa via di mezzo, che non so se ha finito per contentare o scontentare gli altri.

Certo è che, come al solito, il Consiglio, la parte per lo meno che non fa parte delle famose commissioni che studiano i problemi inerenti alle singole iniziative di legge, quella parte del Consiglio che è estranea agli andamenti interni e soprattutto a queste attività, è scarsamente informata dell'insieme. Io, che sono un povero diavolo in materia, comincerò a chiedere all'Assessore competente, se egli, dato che la Regione intende spendere due miliardi per questa partita, ci sa dire quanta disoccupazione viene riassorbita con questo provvedimento. Io mi devo domandare se questo provvedimento, che investe somme notevoli, abbia una sua rispondenza sociale, perchè non mi basta sapere che ci sono degli agricoltori più o meno facoltosi che possono migliorare il loro patrimonio, o sapere o pensare — perchè il sapere è da discutere — che a un certo momento saranno migliorati determinati sistemi produttivi. Vorrei sapere invece se della povera gente riceverà un effettivo miglio-

ramento da questo intervento massiccio della Regione; se quella disoccupazione, che esiste nell'ambito del Trentino in particolare più che nell'Alto Adige, verrà mitigata e in quale misura. Vorrei sapere per esempio se la situazione dei comuni soprattutto del Trentino, che ho esaminato in sede di commissione legislativa quando si trattò il terzo provvedimento delle supercontribuzioni, se la situazione veramente preoccupante di molte amministrazioni comunali, che non possono andare avanti se non hanno il contributo regionale e le supercontribuzioni, sarà migliorata attraverso questo intervento massiccio della Regione. Vorrei sapere se l'Assessore ha predisposto un programma di attività, un piano di azione per graduare gli interventi nel tempo. Vorrei sapere se egli ha una idea di quello che si vuol fare, o se aspetta invece che i singoli individui facciano le proposte, per limitarsi poi a dire quali richieste accoglierà e quali no. Perché se così fosse, saremmo di fronte ad una situazione passiva non solo mancante di originalità, come diceva Defant, ma scadente; ad una situazione in cui gli organi regionali, che dovrebbero essere propulsori, sono quelli che si limitano a contentare o scontentare le persone.

Ora, io penso che lo scopo di questo provvedimento non sia quello di dare dei quattrini sotto una forma o l'altra, ma di creare delle premesse, che determinino un miglioramento generale dell'economia non solo dei datori di lavoro ma soprattutto della mano d'opera. Questo apporto, questo rinnovamento della situazione non lo conosco, non l'ho visto. Mi auguro che l'Assessore ci dica qualche cosa di concreto su questo argomento. Non aggiungo altro; non entro nel merito dei tre sistemi di intervento, perché certo colleghi più preparati di me si occuperanno di questo. Mi limito a dire che le relazioni e le impostazioni di questo provvedimento legislativo continuano ad essere insoddisfacenti.

**BRUSCHETTI:** Non ho preso la parola all'inizio della discussione perché anch'io ritengo opportuno intervenire nei vari articoli in conformità alle necessità ed in conformità alle obiezioni che verranno sollevate. Sentito in questo momento il bisogno di rispondere al collega Defant su determinati punti da lui toccati in merito a questa legge. Il collega Defant ha detto che il Ministro dell'agricoltura ha fatto l'osservazione che noi prendiamo ed in certo qual modo copiamo i provvedimenti dello Stato. Osservo a questo proposito che ancora l'anno scorso, quando ci recammo a Roma per discutere in via preliminare il nostro progetto di legge, l'on. Fanfani, allora Ministro dell'Agricoltura, rimase entusiasta e ne adottò il principio informatore nella legge sulla montagna.

**CAMINITI:** Era il progetto tuo o quello della Giunta che ha copiato lo Stato?

**BRUSCHETTI:** Il progetto della Giunta.

**CAMINITI:** Ma il tuo dove è andato a finire?

**BRUSCHETTI:** Ha fatto, la fine che voi tutti sapete! (ilarità). Circa poi le innovazioni prospettate da Defant, affermo che questa necessità non esiste nella nostra Regione, perché i nostri contadini sanno prospettare molto bene i loro bisogni. L'Assessore all'agricoltura in questo momento ha ben tre miliardi di domande, e questo vuol dire che esistono contadini evoluti, i quali non hanno bisogno che intervenga la Regione ad eseguire i loro progetti, perché li sanno fare da sé. La concessione di prestiti è la forma di gran lunga preferibile, perché così gli agricoltori si abituanò ad amministrare quello che è il denaro pubblico. Il punto più significativo è l'esistenza dei tre miliardi di domande presso l'Assessorato all'agricoltura; e ciò dimostra l'inutilità dell'elaborazione dei piani di irrigazione da parte della Regione, come propone Defant. Quanto alla situazione zootecnica, non ritengo che vi sia stata una diminuzione del 30%; è molto minore, senz'altro. Inutile che mi soffermi ad illustrare i benefici dell'irrigazione perché sarebbe un'offesa all'intelligenza di tutti. E' facile comprendere come essa aumenti la produzione del foraggio e quindi dia incremento al patrimonio zootecnico, e così via. E' come una ruota, che, quando è avviata, accelera il passo e muove altre leve. Quindi torno ancora sull'argomento di prima, dichiarando che il progetto di legge, com'è stato impostato, risponde alle effettive esigenze della nostra regione, perché va incontro a coloro, i quali hanno in questo momento la possibilità di determinati capitali, che possono integrare con quella formula; risponde nei confronti di coloro, i quali hanno la possibilità di trovare il capitale occorrente, di cui la Regione si impegna a pagare gli interessi; risponde poi per coloro, i quali, non avendo altre possibilità, debbono per forza attingere a questo fondo di rotazione. Come tutte le cose di questo mondo hanno i loro pregi e i loro difetti, anche questo progetto di legge avrà delle manchevolezze; però i pregi superano di gran lunga i difetti. Sono certo che questa legge apporterà un notevole beneficio all'economia della nostra regione.

**DEFANT:** L'intervento di Bruschetti mi spinge ad una replica, per illustrare e ribadire il mio precedente intervento. Le parole del Ministro da me riportate in questo Consesso le ho sentite da un rappresentante della stessa maggioranza in sede di Commissione alle Finanze; e le hanno sentite anche altri colleghi. Torno a dire che rimasi mortificato allora non perché quella dichiarazione venne fatta dal Ministro, perché sarei lieto che i Ministri fossero sempre disposti a darci dei suggerimenti; le persone esperte hanno l'obbligo di consigliare i meno esperti. Il rilievo ministeriale aveva lo scopo di invitarci a provvedere alle necessità dell'agricoltura anche al di fuori di quella che è la direttiva dello Stato. Se questa dichiarazione corrisponde o meno mi correggano quelli che sanno qualche cosa più di me. Comunque il fatto esiste. Bruschetti dice che non esiste la ne-

cessità di provvedere direttamente perchè vi sono 3 miliardi di domande. Si rende conto Bruschetti della somma necessaria all'irrigazione nella sola provincia di Trento? Un tecnico di grandissimo valore mi ha detto che se vogliamo tenere conto degli interessi agricoli e zootecnici — tengo in modo particolare alla zootecnia, perchè la ritengo la spina dorsale dell'economia — noi dovremmo investire solo nella Provincia di Trento dai 7 ai 9 miliardi, a seconda dei criteri di investimento. Che cosa rappresentano 3 miliardi di domande, che sono presso l'Assessorato? Sì e no il 37%! E gli altri?! Ecco che mi sorge il problema non solo di coloro che coscientemente sentono la necessità economica e tecnica della irrigazione, ma anche di coloro che la sentono e non si arrischiano di presentare la domanda. E' quello il settore che bisogna coprire, perchè è il maggiore e rappresenta il 63% della provincia di Trento circa. Quando noi abbiamo soddisfatto le esigenze di questi agricoltori coscienti e lodevolissimi, non abbiamo fatto che il primo passo. Altri due passi dobbiamo fare importantissimi. Come giustamente osserva Caminiti, se noi aumentiamo la produttività, è evidente che il peso fiscale deve diminuire in senso relativo. E' evidente che con un criterio privatistico, che pure porta un imponente progresso economico, questo problema non si risolverà perchè il privato può fare quello che può fare; ma ho sempre sostenuto fin dal 1948 in questa sede il principio che dove il privato non arriva deve subentrare automaticamente l'ente pubblico. Questa è un'esigenza della società moderna; ed è per questo che anche la sfera di attività del diritto pubblico deve essere estesa, altrimenti arriveremo domani a quelle situazioni politiche che purtroppo non sono accettabili, ma che rappresentano una necessità per soddisfare i bisogni che vogliono essere soddisfatti, anche a costo della restrizione delle libertà di tutti. Abbiamo questo potere politico e questo potere costituzionale per intervenire? L'art. 4 punto 9 ce lo consente. Quindi dobbiamo intervenire per queste zone, che, secondo me, rappresentano il 63% della Provincia di Trento. Se i dati corrispondono a verità — ed io lo credo perchè sono forniti da tecnici seri che compiono i loro studi al di fuori di influenze politiche, rilevando la netta realtà delle cose — ecco che si pone il problema fondamentale: vista l'importanza fondamentale dell'irrigazione, ha diritto l'ente pubblico ad intervenire e sostituirsi ai privati, e poi imporre una tassa specifica per recuperare le somme investite, o non ha questo diritto? La risposta è senz'altro favorevole. Esempi ne troviamo a centinaia. Sono casi di evidente e riconosciuta necessità e di incapacità dei privati a risolvere specifici problemi. Nel settore dell'agricoltura l'ente pubblico deve intervenire, anzi è obbligato ad intervenire, anche facendo l'estremo tentativo di conciliazione fra il diritto privato e il diritto pubblico.

Quel sistema che ha trovato Bruschetti è bellissimo, ma siamo sempre nel campo del diritto privato. Così

metto in rilievo ancora i miei dubbi sulla riuscita dell'impresa. Ho sempre sperato in qualche cosa di migliore, ma mi sono sempre dovuto ricredere; neanche un'eccezione c'è stata! In questo caso non sarebbe stato opportuno esaminare anche questa possibilità, tenendo conto della soluzione migliore? Del resto, anche rimanendo nel campo del diritto, nessun giurista sarebbe in grado di dire dove comincia il diritto privato e dove finisce il diritto pubblico; non troverebbe la linea di divisione netta.

La Regione, con le sue disponibilità, intervenga direttamente nell'istruttoria per lo sfruttamento delle acque, nell'esecuzione delle opere e nella manutenzione, imponendo ai cittadini delle tasse. Noi vogliamo risolvere totalitariamente il problema dell'irrigazione, perchè ci sono i mezzi tecnici e finanziari, ed abbiamo anche il potere politico, conferitoci dalla Costituzione.

DALLA ROSA: Avevo chiesto la parola prima del cons. Bruschetti, però il cons. Bruschetti mi ha preceduto sia nel tempo sia nelle considerazioni. Qui il cons. Defant ha sollevato una questione che è indubbiamente di interesse generale ed ha una grande importanza. A me piace sempre particolarmente sentire parlare il cons. Defant, perchè — scusi, Consigliere, se io adopero questa espressione! — Lei è un po' un poeta in queste cose. Poeta nel senso che vorrebbe vedere le cose nella maniera più ampia, più profonda; mentre non sempre è così.

E' vero che per risolvere integralmente il problema dell'irrigazione nella provincia di Trento occorrerebbero circa 7-8 miliardi di lire. La cifra coincide anche con quella esposta dall'Assessorato all'agricoltura nella relazione del 1951, dove è detto che su ben 172.000 ha di superficie lavorata, solo 37.000 erano irrigati; e di questi 35.000 a scorrimento e 2.000 circa a pioggia. Risultano inoltre suscettibili di una conveniente trasformazione circa 20.000 ha, dei quali 10.000 sarebbero nel bacino del Noce, 4.000 nella Val d'Adige, 3.500 nel bacino dell'Avio e 2.500 nella bassa Valsugana e nel bacino del Cismon.

Per attuare gli impianti di irrigazione su queste superfici necessiterebbe un importo che varia dai 7 agli 8 miliardi, calcolando una spesa presumibile per ha di circa 300/350 mila lire. Però io vorrei ritornare a riconfermare le argomentazioni del cons. Bruschetti. Noi abbiamo, fortunatamente, un forte numero di domande giacenti presso l'Assessorato. Ora, l'ente pubblico si deve sostituire al privato quando il privato non ha delle iniziative; ma quando il privato dimostra di essersi messo su questa strada, ritengo che l'ente pubblico non abbia più il dovere di intervenire. I 3 miliardi non risolvono certo il problema dell'irrigazione. Ma se noi seguiamo il Suo principio, Defant, dovremmo avere a disposizione maggior capitale, a meno che non ci accontentiamo di risolvere il problema dell'irrigazione in un lasso di tempo molto più lungo, cioè quando riusciremo a recuperare quei capitali che in un primo tempo sono stati investiti.

Lei poi giustamente si preoccupa ed augura che le iniziative sorgano in quelle zone dove maggiormente è sentita la necessità dell'irrigazione. La preoccupazione è giusta, ma a questa Sua preoccupazione risponde appunto l'art. 7 della legge sull'irrigazione, quando dice che nella scelta delle domande si terranno presenti anzitutto quelle provenienti da zone maggiormente depresse, proprio perchè in quelle zone mancano gli impianti di irrigazione. E dirò che di quei 3 miliardi di domande ce ne sono parecchie presentate proprio da consorzi di zone depresse. Guardi che la Valsugana, che è considerata zona depressa, ha presentato progetti di impianti di irrigazione di circa 380 ha di terreno. Quindi Lei vede che se in Valsugana riusciamo a trasformare 380 ha di terreno, facciamo un notevolissimo passo in avanti. Le tre forme di intervento della Regione io credo che possano soddisfare, se non integralmente almeno in buona parte, quelle che sono le esigenze dell'irrigazione nella regione stessa.

Gli agricoltori attendono questa legge. Penso che, formulata nella maniera sottoposta al Consiglio regionale, la legge possa effettivamente recare quei vantaggi, che, prima noi e poi gli agricoltori, ci attendiamo da questo provvedimento.

**BRUGGER:** Dagli interventi fatti fino adesso credo che non sia risultato chiaro che nella nostra legge dobbiamo distinguere chiaramente le questioni economiche dalle questioni sociali. Il cons. Defant giustamente ha discusso ed ha motivato la sua idea che la Regione esegua delle opere pubbliche, opere di irrigazione. Questo più o meno sarebbe stato il suo desiderio.

Ritengo che noi dobbiamo stare molto attenti con la dichiarazione di utilità pubblica e di interesse pubblico; dobbiamo stabilire chiaramente quali opere lasciamo all'intervento dell'ente pubblico e quali invece lasciamo all'iniziativa privata. Affermando troppo il concetto di utilità pubblica e dell'opera pubblica diminuiamo l'iniziativa privata. Abbiamo già delle prove in merito. Abbiamo già osservato nel settore dell'agricoltura, dove specialmente si tiene in considerazione la questione sociale, che comincia un po' a scemare l'iniziativa privata. Potrei dare degli esempi sulla legge N. 11 per l'incremento delle costruzioni di magazzini, e anche sulla legge N. 20. Oggi la gente, prima di costruire, vuole assicurarsi il contributo; se non hanno il contributo i contadini non costruiscono, anche se hanno delle possibilità finanziarie. Qui dobbiamo ben determinare i limiti e dobbiamo effettivamente cercare di non agevolare troppo con la nostra politica di contributi la possibilità dei singoli, ma cercare invece di contribuire nella misura necessaria affinché anche i bisognosi possano costruire. Questo per conto mio il fine da tenere in considerazione, assai più di quanto è stato fatto sinora. Noi non abbiamo fondi da sprecare, ma dobbiamo utilizzarli razionalmente. Anche nelle zone più depresse sarà possibile

la costruzione di qualche impianto razionale, mediante la concessione dei mutui, il cui ammortamento sarà reso possibile dall'aumento della produzione. Se poi ciò non avverrà, sarà chiaro che gli impianti non sono razionali. Queste le considerazioni generali in difesa del progetto presentato dalla Giunta regionale; progetto encomiabile sia dal lato economico che dal lato sociale. Alcune altre cose vorrei dire in risposta alle richieste fatte dal dott. Caminiti all'Assessore all'Agricoltura. Mi dispiace che non sia presente, tanto più che ora non entreremo certo in polemica, limitandomi ad esaminare seriamente il lato sociale dell'argomento, da lui toccato.

Come avevo già osservato, non possiamo dare un carattere eminentemente sociale ad ogni legge dell'agricoltura, dobbiamo anche cercare il lato economico, la razionalità; e ritengo che la Giunta regionale non possa rispondere ora e dire di quanto sarà diminuita la disoccupazione con l'attuazione del nostro programma di irrigazione, in quale misura saranno diminuite le supercontribuzioni dei comuni, ecc. Ritengo che l'interesse sociale sia un interesse indiretto, che proviene dall'utilità economica dell'iniziativa stessa. La disoccupazione non può essere specificata in cifre, però possono essere prese in considerazione tutte le piccole aziende, che non sono autosufficienti, e i cui membri debbono cercar lavoro presso qualche industria. Se queste aziende riescono ad aumentare il proprio reddito del 60-70% con l'impianto irriguo, non cercheranno certo lavoro nelle industrie, e quindi tale settore sarà meno gravato. E' una considerazione che deve essere fatta, ma della quale non possiamo dire la entità in cifre.

Vediamo ora l'altro problema sollevato dal dott. Caminiti, e cioè il riflesso dell'incremento dell'irrigazione sui bilanci dei comuni. Indubbiamente i censiti dei comuni dove sorgeranno impianti irrigui avranno un reddito superiore, che sarà senz'altro accertato dagli organi fiscali comunali, e così, proprio in base al maggior reddito, il comune potrà imporre una imposta di famiglia in una percentuale molto superiore. Ritengo che questa sia una utilità evidente per i bilanci specialmente dei comuni deficitari, dovuta appunto all'incremento dell'irrigazione.

Quanto poi alla possibilità di impiegare della mano d'opera disoccupata, ritengo che i calcoli siano molto difficili, per il fatto che si prevede specialmente la costituzione di cooperative, di consorzi di irrigazione, composti da piccoli proprietari, i quali, non avendo tutto l'anno lavoro per la propria azienda, si metteranno a fare i lavori essi stessi. Cosicché non vi sarà un grande assorbimento di mano d'opera disoccupata. Tuttavia credo che anche questo servirà indirettamente alla diminuzione della disoccupazione sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano. In base a queste superficiali considerazioni possiamo senz'altro ritenere che una uti-

lità cospicua anche dal lato sociale verrà da questa legge, che riguarda l'estendimento dell'irrigazione.

**PRESIDENTE:** L'oggetto della discussione è troppo importante perchè si possa troncarlo e limitarlo per una formalità, però faccio presente che questa è la vera discussione generale e non la discussione sull'art. I. Quindi pregherei coloro, che hanno ancora da prendere la parola, di voler contenere l'argomento.

**PARIS:** Questa legge è indubbiamente una legge molto attesa nel settore agricolo, e non solo nel settore agricolo. Per quanto concerne la forma del finanziamento la Giunta regionale non ha totalmente smentito la sua direttiva passata; l'ha parzialmente corretta. Io ho sempre deprecato il sistema dei contributi, sostenendo invece quello dei mutui a lunga scadenza con tasso di interesse molto basso, in modo da permettere la rotazione del capitale. Qui invece si è conservata ancora una parte della contribuzione; comunque riconosco un miglioramento rispetto alle leggi n. 11, 20 e 21; riconosco che un passo avanti verso la politica di cessazione dei contributi è stato fatto. Ho sentito parlare di domande per lavori che comportano una spesa di tre miliardi. Questo sinceramente mi spaventa, perchè anche questa legge, come tutte le altre, favorirà gli agricoltori che hanno una notevole consistenza patrimoniale e di conseguenza un reddito ragguardevole, tenuto conto della distribuzione della nostra proprietà agricola. Anch'io sono del parere del cons. Defant, che la Regione doveva preparare, studiare ed attuare essa questi lavori, facendosi poi rifondere in un numero notevole di anni dai beneficiari. Non quindi tre miliardi di domande di singole aziende agricole, ma una pianificazione! Io vorrei vedere un grafico della regione, indicante le varie zone più o meno bisognose, e così stabilire i vari interventi. Dubito che l'Assessore e tutti coloro che rappresentano l'agricoltura, si siano posti la domanda: Qual è l'obiettivo che vogliamo raggiungere? Io non sono del parere di Brugger che siano in contrasto i due termini di socialità ed economia; ritengo invece che si integrino a vicenda. — Mi meraviglio del giudizio dato da Fanfani su questa legge.

**BRUSCHETTI:** Non su questa, ma sulla nostra!

**PARIS:** Ma quella non la conosco! Fanfani, le cui pubblicazioni ho letto abbastanza, esprimendosi sulla storia dell'economia della Sicilia e richiamandosi ancora alle origini, usa parole roventi contro il particolarismo di quell'epoca. Ebbene, quando voi accogliete la domanda del singolo agricoltore, trascurando gli altri, fate del particolarismo, e non provvedete allo sfruttamento di tutte le acque delle nostre montagne. Così accadrà che si sfrutteranno le sorgenti di acque che non comportano una spesa molto elevata e verranno trascurate tutte le altre sorgenti. Il primo che arriva avrà l'impianto più a

buon mercato, le altre sorgenti rimarranno inutilizzate. Ecco la necessità di un piano di sfruttamento generale e razionale di tutte le acque e di un indirizzo unico nella elaborazione ed esecuzione dei progetti di irrigazione. Per questo si dovevano provocare dei consorzi obbligatori, che trovavano rispondenza anche nella legislazione attuale, ed allora si aveva veramente un sistema razionale di irrigazione ed uno sfruttamento economico di queste sorgenti. Si parla sovente di iniziativa privata, ma l'iniziativa privata nasce là dove ci sono capitali, e dove ci sono i capitali ci sono anche le persone preparate. Questa legge favorisce i ricchi e non tiene conto dei poveri e delle zone depresse; non si doveva agire sulla base della iniziativa privata, ma la Regione doveva assumere l'iniziativa in questo campo, soddisfacendo gradualmente le varie esigenze. Io vorrei vedere quante di quelle domande, che comportano lavori per tre miliardi, provengono da zone povere, come la Valsugana, la Vallarsa, la Val di Cembra, le Giudicarie, dove non solo c'è la povertà di capitale ma anche di uomini; e questa, come diceva Banal, è la povertà peggiore. Ecco quindi la necessità dell'intervento diretto della Regione, ciò che non è previsto in questa legge. Comunque, pur non condividendo l'impostazione di questa legge, nella speranza che la stessa porti un incremento all'economia agricola della Regione, mi dichiaro favorevole.

**ODORIZZI:** — Iniziativa non buona, ma ottima — dice Paris, — però impostata non adeguatamente! — Non ho fatto parte delle varie commissioni e delegazioni che si sono occupate dell'argomento, ma ho seguito abbastanza da vicino lo svolgimento degli studi, e comincio col dire che il fatto che si sono sovrapposti vari progetti e metodi di soluzione, non sta a dimostrare che esistono situazioni di contrasto, che preannuncino una difficile applicazione in sede pratica della legge; sta a dimostrare che fortunatamente anche in questo tema, come del resto in altri, l'argomento fu proprio oggetto di appassionata analisi da parte di tecnici ed amministratori e di interessati, e che nella dialettica e nella fecondità delle idee si è voluto pesare tutto, da qualunque parte venisse proposto, al fine di arrivare ad una soluzione che oggi potete definire di compromesso, ma non lo è, e che noi definiamo come la soluzione, compatibilmente con le circostanze, migliore. E' ciò che mi propongo di dimostrare attraverso un'analisi rapida di alcune disposizioni di questa legge.

Si è parlato di impostazioni che direi pubblicistiche e di impostazioni privatistiche. Defant è per l'impostazione pubblicista; voleva addirittura l'adozione di un concetto rivoluzionario e nuovo: la Regione faccia i progetti, faccia gli studi ed eseguisca le costruzioni, faccia le manutenzioni e si sostituisca totalmente all'attività del privato; la Regione faccia tutto!

Noi non arriveremo mai a questo concetto, non lo riteniamo sano! Ricordo un intervento di Defant in al-

tro argomento; egli diceva giustamente: « Guardate che la soluzione migliore è l'iniziativa privata adeguatamente sorretta dall'amministrazione pubblica; l'unione delle due energie dà una componente che è senza dubbio più soddisfacente che un intervento unico, dell'una o dell'altra delle due forze soltanto ». — Sono sempre convinto che quando l'amministrazione pubblica interviene direttamente nella gestione di iniziative economiche, è quasi fatale che il rendimento non raggiunga le risultanti che può raggiungere l'iniziativa privata. — Paris invece parlava in altro senso di soluzioni privatistiche: voi andate a dare anche in questo caso il contributo a privati, e cadete nei particolarismi, perchè alcuni singoli vengono aiutati ed altri no. — A Paris forse è sfuggita la portata del principio dato all'art. 5 della nostra legge. L'art. 7 è abbastanza preciso nell'indicazione dei criteri che dovremo seguire, dove si dice che « bisogna tenere in conto la opportunità di graduare l'entità dell'intervento secondo lo stato di depressione della zona, dello stato di maggiore necessità economica dei richiedenti, della comprovata maggiore utilità o idoneità dei lavori proposti, delle migliori garanzie tecniche di esecuzione e di ogni altro elemento preferenziale in funzione delle finalità economico-sociali dell'intervento della Regione ». Già questo è abbastanza chiaro. Ma con lo spirito che Paris esprimeva è ancora molto più in armonia la disposizione dell'art. 5, la quale dice: « Possono fruire dei benefici previsti dalla presente legge le persone giuridiche, pubbliche e private, i Consorzi, le Associazioni agrarie purchè... ecc., e i singoli agricoltori, qualora non possano utilmente associarsi ».

I singoli vengono in coda, la loro possibilità di aiuto è condizionata all'accertamento che non possano utilmente associarsi. Ci sono situazioni, certo ci sono, e sono date dalla natura dei luoghi, (immagini la posizione di taluni masi isolati) che non consentono la organizzazione associata o collettiva. Si doveva dimenticare ed escluderli? No. Bisognava pure intervenire anche in questo caso, forse in questo caso meglio che in altri, perchè in questi casi più grave è lo stato di disagio delle condizioni generali di vita.

Per quanto riguarda il merito della disposizione dell'art. 1 e della ripartizione della disponibilità che questa legge vuole assicurare all'iniziativa dell'irrigazione, dirò alcune cose. E' vero che la relazione che l'Assessore ha presentato è un po' sintetica, ed avrebbe potuto indugiare su talune notizie ed informazioni che avrebbero forse semplificato la discussione, ma vi posso assicurare che questa materia, là dove parlate di studi che avrebbero dovuto precedere la elaborazione della legge, è proprio una delle più studiate. Ricordatevi che allo scopo di trarre una indicazione più autorevole dal punto di vista scientifico e tecnico abbiamo organizzato il congresso nazionale per l'irrigazione a pioggia a Trento; ricordatevi che abbiamo pubblicato tutti gli atti del con-

gresso e li abbiamo diramati a tutti; ricordatevi che studi appositi sono stati compiuti dalle associazioni degli agricoltori, dal Consorzio delle provincie e dei comuni, e se venite nella mia stanza sul mio tavolo trovate le conclusioni di questi studi in un volume. Tutto questo è stato poi vagliato e studiato dall'Assessore e dall'Assessorato e la conclusione è stata la presente legge. Forse vi è sfuggito il volume dell'intervento economico dato da questa legge, che è più di quanto può parere ad un primo esame. Vogliamo spendere due miliardi? E' già di tre miliardi la somma delle domande per i progetti presentati, e, noti Paris, progetti presentati non da singoli individui, ma da associazioni agrarie e da collettività particolarmente in Valsugana. Sette miliardi occorrono, incalza Defant. Dalla Rosa dice: di 7 o 8 miliardi potrebbe essere l'entità del finanziamento per arrivare alla soddisfazione veramente completa di questa esigenza. Bene, anche tenuto presente che noi in fatto di stanziamenti dobbiamo andare per gradi, perchè abbiamo esigenze di bilancio di altra natura che vanno anche soddisfatte (quando parleremo di industria e commercio, lavori pubblici e turismo vedrete anche in quei campi necessità che vanno affrontate e che non possono essere dimenticate), a parte questo, la portata finanziaria della legge che discutiamo, da sola potrebbe essere sufficiente allo scopo? Forse lo sarà perchè la movimentazione delle operazioni va oltre i sette miliardi. Abbiamo un primo settore: gli interventi contributivi. Paris avrebbe voluto vederli soppressi totalmente, e noi no; abbiamo detto: manteniamoli, perchè esiste la situazione di quelle piccole aziende isolate che non possono associarsi, per le quali è molto più adatto, dato che si tratta di progetti di modesta entità, l'intervento con contributo, dell'intervento in forma di mutuo o del contributo sul servizio interessi dei mutui, forme che sono tollerabili solo dove si tratta di iniziativa a più vasto respiro. Nella esecuzione di piccoli impianti è molto più semplice, economico, pratico, per coloro che vanno a beneficiare di questa provvidenza, ricevere un contributo una tantum. Per questa ragione abbiamo limitato la possibilità di intervento in contributo una tantum a progetti minimi, inferiori ai cinque milioni. Per i progetti di grande impegno invece prevedemmo l'intervento nel servizio interessi e, anche, con metodo nuovo, la concessione di mutui. Abbiamo voluto tenere aperte tutte due le strade, la seconda veramente rivoluzionaria, la prima tradizionale. Le abbiamo tenute aperte perchè, abbiamo detto, se ci limitiamo a costituire un fondo di rotazione e solo un fondo di rotazione con il quale fare poi i mutui, sia pure attraverso un istituto di credito, con poche grandi operazioni esauriremmo le nostre disponibilità. Considerate le richieste di 5 o 6 consorzi, di quelli che appunto prevedono opere per 150 milioni o 200 milioni ciascuna: si finirebbe per esaurire di colpo la nostra disponibilità; è meglio dunque chiedere

la solidarietà e la presenza del credito normale e favorire operazioni anche col servizio interessi. Moltiplichiamo così le forze. Ponete il caso (nessuno lo può sapere in questo momento), ma ponete il caso che del secondo miliardo 500 milioni vadano a contributi in interessi ai singoli, (credo che andranno meno), e gli altri 500 milioni vadano impiegati in mutui. 500 milioni per servizio interessi con contributi del 5% vuol dire 10 miliardi di operazioni possibili. Ci sarà la possibilità di attingere così largamente al credito in sede locale? Io credo di no, ma è reale ed è innegabile che nel meccanismo della nostra legge la possibilità di interventi è questa e non quella molto più limitata di cui qualcuno ha parlato nella discussione generale della legge. A parte ciò, in queste leggi a durata di dieci anni, più volte abbiamo detto, anzi abbiamo sempre detto: cominciamo con un fondo di questa entità, poi, quando, lungo la strada, risultasse la necessità e la possibilità di integrazione, di rinnovamento del fondo, lo faremo. Anche nel 1954 vi proponeremo ad esempio di rinforzare i fondi destinati alle due leggi decennali per l'edilizia popolare e per le strade provinciali. Andando avanti potremo farlo, negli anni successivi, anche per questa legge. Ma questa legge nasce con un'apertura teorica che è quella che ho detto, e quindi atta a risolvere in teoria (vedremo se la pratica ci potrà in parte smentire) ma in teoria è atta a presentare un'adeguata soluzione del problema dell'irrigazione nel tempo e nei termini economici che vi sono stati illustrati. Vorrei infine sottolineare un'innovazione di carattere formale a proposito dei mutui; è il metodo, che per la prima volta abbiamo introdotto, dato dall'art. 4 primo comma: « E' costituito un fondo di rotazione, la gestione del quale può essere affidata ad istituti di credito che abbiano stipulato le convenzioni di cui al successivo art. 10 ».

Questa nuova impostazione ci è stata suggerita dall'esperienza, parzialmente non soddisfacente, venutaci dalla legge alberghiera. Lì interveniamo noi quale organo che pronuncia definitivamente sulle domande, la qual cosa vuol dire che i nostri provvedimenti, di volta in volta, devono essere sottoposti al controllo di legittimità con tutte le complicazioni che una cosa di questo genere ha portato con sé. Col nuovo metodo invece si fa una convenzione unica con un istituto, al quale si daranno precise disposizioni e che poi amministrerà liberamente, sia pure sotto nostro controllo, senza la necessità di una deliberazione nostra per ogni operazione e senza l'intervento dell'organo di controllo, la qual cosa rappresenterà uno sveltimento notevole della tradizionale procedura delle operazioni di finanziamento. Credo che, viste così le cose, ancora maggiormente deve apparire fondata la conclusione a cui sono arrivati il dott. Dalla Rosa ed altri consiglieri che mi hanno preceduto, conclusione secondo la quale questa legge, com'è organata, rappresenta realmente uno strumento che nel complesso del-

le circostanze considerate risponde abbastanza adeguatamente alle esigenze del tema che ci siamo proposti di risolvere.

**PEDRINI:** Dopo uno studio fatto dalla Sezione agraria della Camera del Commercio di Trento è risultato che le acque ancora disponibili nella Regione sono ridotte ormai a cifre preoccupanti. Ritengo opportuno che la Giunta regionale esamini questa situazione, in modo da approntare lo studio per porre rimedio a tale situazione e impedire che lo sfruttamento idroelettrico sottragga l'acqua necessaria per l'irrigazione a pioggia. Qui è il caso che la Regione intervenga di propria iniziativa e con proprie spese, specialmente in favore delle zone più depresse, dove oggi non si pensa di affrontare il problema, in quanto manca la conoscenza dell'utilità oppure mancano i mezzi.

**CONSIGLIERI:** Bravo!

**CAMINITI:** L'Assessore regionale all'agricoltura ha avuto vari difensori di ufficio, fra cui l'illustrissimo signor Presidente della Giunta Regionale, che è certo il più autorevole. Ha avuto anche il cons. Brugger che, essendo Assessore provinciale all'agricoltura, è anch'egli uno dei più autorevoli difensori del progetto di legge, soprattutto per sue determinate impostazioni, e anche dell'Assessore regionale. Naturalmente non sono d'accordo con quanto detto da Brugger a proposito del problema sociale. Non posso essere d'accordo quando egli dice che la questione sociale può essere considerata solo in forma indiretta. Vorrei che le concezioni politiche ed economiche del dott. Brugger si aggiornassero. Non esiste più problema politico che non sia innanzi tutto sociale e non può esistere; e sono proprio le mentalità come quelle di Brugger che portano i problemi politici alla difficoltà o impossibilità della soluzione. Soprattutto oggi il voler chiudere gli occhi di fronte alla realtà, di fronte a quella che è stata chiamata la mano della fame, che c'è tutt'oggi e che deve preoccuparvi, Signori rappresentanti del capitale, è molto grave! Non si risolvono così i problemi che assillano l'associazione umana di oggi e soprattutto di domani! E se domani si arrivasse a soluzioni gravi e pericolose, la colpa sarebbe proprio di questa mentalità arretrata di almeno un secolo. Il problema sociale deve essere posto in primo luogo, anche se, come ha detto il dott. Brugger, in questa situazione, in queste circostanze, probabilmente sarà modesta la possibilità di assorbimento di mano d'opera disoccupata. Ma io non ho detto che il provvedimento andava fatto in funzione di assorbimento della mano d'opera disoccupata; ho detto che l'Assessore nel proporre il provvedimento avrebbe potuto dirci se e quanta mano d'opera disoccupata poteva essere o meno assorbita con l'erogazione di questi due miliardi da parte della Regione. Ho posto questo problema: la Regione spende due miliardi per questa attività, quale essa sia; ora, sotto il profilo dell'assorbimen-

to della mano d'opera disoccupata, quale è il contributo che questa spesa apporta? L'Assessore mi poteva dire: assorbiamo una sola unità; ma non ha risposto! Oggi questa risposta non ce l'ha data e nemmeno Lei ce l'ha data, Brugger, spostando il problema!

Il consigliere che ha preso la parola prima di me ha dichiarato che le acque ancora disponibili sono ridotte a cifre preoccupanti e ha quindi delineato il conflitto, del resto esistente da tempo, fra l'industria idroelettrica e l'agricoltura. Anche questa dichiarazione è una riprova di quello che ho detto io; e la relazione è assolutamente insufficiente, è assolutamente inadeguata proprio in relazione all'art. 7, in cui si dice che nell'assegnazione dei benefici sarà tenuto conto dell'opportunità di graduare l'entità dell'intervento secondo lo stato di depressione dell'economia della zona, ecc. Proprio in relazione a questo l'Assessore doveva farci sapere quali sono le zone che presentano la necessità di un primo intervento. A che cosa servono le relazioni? forse a parafrasare il testo della legge? Comprendiamo la lingua nella quale la legge è scritta, e non abbiamo bisogno che ci si dica con parole diverse quello che la legge dice! Ma la relazione rappresenta anche una linea fondamentale di indirizzo della legge; e approvando la relazione assieme alla legge, o la legge assieme alla relazione, evidentemente si arriva ad approvare l'indirizzo che deve essere seguito nell'applicazione della legge, indirizzo naturalmente che non può essere espresso negli articoli, ma che viene indicato appunto nei dati che la relazione fornisce. Per una legge di due miliardi ci fate una relazione di due pagine: una pagina per miliardo! E' una cosa da far cascare le braccia... Se voi, nella relazione, ci avete anche indicato, come pure in tutti i paesi si fa — compresa l'Arabia Saudita di cui stamane si è parlato, — quali criteri intendete seguire nell'assegnazione di questi contributi, noi avremmo discusso anche su questo. Oggi il Consiglio ignora se voi volete incominciare da una zona o dall'altra; oggi il Consiglio ignora con quali criteri volete distribuire questi interventi; ignora quello cui ha accennato testè il Presidente della Giunta, che era molto importante, cioè quale sarà la somma di capitale che comunque nei vari sistemi sarà investita nel complesso delle operazioni. Sarebbe stato utilissimo saperlo; sarebbe stato utilissimo perchè, attraverso questo, avremmo potuto ricavare gli elementi di quello che è l'interesse e l'effetto soprattutto economico di questa iniziativa.

Sono 5 anni che rilevo la necessità che le relazioni vengano formulate più ampiamente; e ciò non per un desiderio di critica o per desiderio di ulteriori cognizioni, ma soprattutto, come ho già detto, perchè sulle relazioni alle leggi si discutono anche i criteri di applicazione delle stesse. Voi capite che in queste condizioni mettete in imbarazzo anche coloro i quali, come noi, sono disposti ad approvare certe iniziative, perchè, sia

pure ammettendo che l'iniziativa è buona, non conosciamo come sarà tradotta in atto.

Vorrei quindi concludere, auspicando, quanto meno, che nella sua risposta l'Assessore ci dia gli elementi che mancano; elementi che non possono essere attinti nemmeno dagli studi cui accennava il Presidente della Giunta, che sono studi tecnici importantissimi ed esaurienti, ma non indicano gli orientamenti della Giunta nella spesa dei due miliardi, che sono i denari pubblici di questa legge.

DIETL: Il cons. Caminiti ha parlato di difensori d'ufficio, come se....

CAMINITI: Lei non ne ha bisogno, intendiamoci!

DIETL: ... come se non fossi entrato in argomento. Vorrei anzitutto esprimere il mio pensiero sull'argomento sollevato dai cons. Defant e Paris, in merito all'intervento dell'ente pubblico nel campo dell'irrigazione. Esaminiamo intanto la situazione reale. Noi disponiamo di due miliardi, da suddividere in dieci annualità. Ora, se volessimo agire noi direttamente, cosa possiamo fare con duecento milioni all'anno? Del resto dobbiamo tener presente che, a seguito dell'autorizzazione a suo tempo accordata dal Consiglio regionale, abbiamo delle domande per un importo di 800 milioni, e ciò solo per l'anno 1952. Altro elemento che mi preme rilevare è la piena considerazione dei bisogni delle singole zone, come esplicitamente previsto in un articolo della legge; quindi tutte le premesse per avere un criterio preciso, chiaro e giusto nell'applicazione della legge, proprio nel senso auspicato dal Consiglio.

Del resto tale criterio è costantemente applicato anche nell'attuazione delle leggi n. 20 e 21. Non parlo poi della legge n. 11, dove tale criterio è ancora più evidente. Perciò non calza il paragone con l'attività provinciale nel settore strade, perchè noi siamo nel campo dell'iniziativa privata.

Sono state fatte delle cifre in merito alle domande. A questo riguardo devo chiarire nel senso che abbiamo domande per un miliardo 409 milioni circa. E' una somma molto forte; sono tenute in considerazione e trattate domande per 800 milioni. Ora, con le tre specie di intervento, tenendo in considerazione i residui del '51 e '52, abbiamo subito la possibilità di intervenire per queste domande; e questo mi pare già qualcosa di sostanziale e di positivo. Data la limitatezza delle somme a disposizione anno per anno, sorge la necessità di far fronte alle varie domande, suddividendo gli stanziamenti in vari esercizi finanziari. Caminiti mi ha mosso alcuni rilievi nel senso che avrei dovuto nella relazione trattare anche il problema sociale. A parte l'impossibilità di dare delle cifre in argomento, posso assicurare il consigliere Caminiti che la costruzione dei nuovi impianti di irrigazione porterà un notevole sollievo alla disoccupazione in genere, e in specie a quella manodopera che

non lavora tutto l'anno nell'azienda agricola. C'è poi da tener conto dell'aumento del reddito, che pure influirà sull'economia agricola particolare e generale, e quindi allevierà notevolmente il problema della disoccupazione.

**CAMINITI:** Perché non lo dite nella relazione?

**DIETL:** Concludendo, posso dire che con questo provvedimento, prendendo come media il costo d'impianto di 300 mila lire per ettaro, arriviamo ad irrigare 14.953 ettari di terreno, per un importo di 4 miliardi 500 milioni. Per quanto riguarda le altre osservazioni, mi permetto di ritornare in argomento nell'esame dei singoli articoli.

**PRESIDENTE:** L'art. 1 è posto ai voti: unanimità.

Art. 2 - L'articolo 2 è posto ai voti: unanimità.

Art. 3 - E' posto ai voti l'art. 3: unanimità.

Art. 4.

**RAFFAELLI:** Penso che quelle spiegazioni che noi abbiamo chiesto in sede di commissione, forse sarebbero utili in Consiglio, per chiarire ai consiglieri le ragioni delle variazioni proposte dalla Giunta.

**PRESIDENTE:** L'emendamento della Giunta propone la soppressione di questo: « il mutuo non può superare l'80% delle spese riconosciute ammissibili. In casi particolari può essere concesso fino al 100% di dette spese »; e propone la seguente dizione: « Il mutuo potrà essere concesso fino all'ammontare del 100% delle spese riconosciute ammissibili ».

Pongo in votazione l'art. 4 con l'emendamento della Giunta: unanimità.

Art. 5.

**MITOLO:** Vorrei un chiarimento su questo articolo per quanto riguarda la frase « qualora non possano associarsi ». A parer mio questa è una specie di restrizione che indirettamente comporta quasi l'obbligo all'associazione. Per quale motivo si è inserito questo concetto, questo principio, che non trova assolutamente rispondenza nella finalità della legge, nè nella libertà di iniziativa e di associazione, che è un canone fondamentale del regime democratico?

**RAFFAELLI:** Guardi, consigliere Mitolo, la ragione è questa: si è parlato stamattina da parte dell'on. Paris e non del tutto a proposito, del pericolo che sarebbe insito in questa legge, cioè di spezzettare gli interventi a favore di privati, di singoli individui, con la conseguenza di un errato uso del denaro pubblico e con evidente danno per quanto riguarda la migliore e maggiore utilizzazione delle acque disponibili.

Già il testo predisposto dall'Assessore prevedeva la costituzione di consorzi. Poi la Commissione, all'unanimità, ha approvato questo emendamento, appunto per

impedire che il singolo crei un pretesto qualsiasi per affermare la sua impossibilità o la sua non convenienza ad associarsi, per mantenere il diritto al contributo regionale. In altre parole l'emendamento vuole fissare l'unità di indirizzo sia nel lavoro di irrigazione che degli interventi finanziari della Regione.

**MITOLO:** In sostanza la vostra preoccupazione è stata quella di impedire che il privato possa beneficiare due volte del contributo regionale. O si consorzia, ed allora beneficia dell'assegnazione che viene concessa al consorzio o all'associazione della quale fa parte, o non si consorzia e non si associa, ed allora può beneficiare individualmente e privatamente. Però la dizione non mi pare che rispecchi questo concetto. Basterebbe dire: quando non sia associato; senza imporre l'obbligo di dimostrare che non è associato...

**FLAIM:** E allora le ragioni soggettive, Mitolo?

**MITOLO:** E' una ragione soggettiva!

**FLAIM:** E' troppo poco.

**RAFFAELLI:** Un privato che ha un campo separato dagli altri, distante dal comprensorio consorziale, ha pur diritto di avere il contributo; mentre neghiamo questo diritto a colui che ha proprietà in un comprensorio consorziabile e vuole rimaner fuori del consorzio per fare quello che vuole lui. Lei capisce l'incongruenza di tale atteggiamento!

**MITOLO:** Allora rendete obbligatorio il consorzio o la associazione!...

**RAFFAELLI:** Voglio spiegarmi con un esempio. Abbiamo un comprensorio di 100 ettari di cui sono proprietari 10 diversi agricoltori. L'impianto per questi 100 ettari potrebbe essere fatto con una spesa unitaria di 300 mila lire per ettaro, perchè la presa d'acqua è unica, l'impianto è unico, e il progetto è pure unico. Con 30 milioni si fa l'impianto. Se dei 10 proprietari 9 si consorziano e il 10° resta fuori e chiede il contributo l'anno successivo, il primo impianto costerà ugualmente 300 mila l'ettaro o forse qualche cosa di più; si dovrebbe poi procedere all'allestimento, finanziamento ed esecuzione del progetto per quel solo contadino che non ha voluto consorzarsi. Ciò è ingiusto e sarebbe antieconomico.

**MITOLO:** Perché?

**RAFFAELLI:** Non occorre essere dei tecnici, per comprendere una cosa del genere! Se noi dovessimo fare la fornitura d'acqua alla città di Trento costruendo 27 mila piccoli acquedotti che partono dalla fonte di Civezzano per ogni cucina e bagno della città di Trento, ciò costerebbe molto di più che non fare un impianto unico. Mi pare tanto evidente!

AMONN: Dato lo scopo della legge di arrivare ad irrigare la maggior superficie possibile, condivido il punto di vista di questo emendamento, ben comprendendo l'alta e utile funzione dei consorzi. Ritengo però che si debba trovare una dizione più chiara, che non dia luogo a contestazioni in sede di controllo da parte della Corte dei Conti; ciò che potrebbe accadere inserendo la frase: « il singolo deve provare... ». Potrebbe darsi infatti che la Corte dei Conti ritenga non sufficientemente provata in qualche caso la impossibilità ad associarsi; mentre, secondo me, tale impossibilità dovrebbe essere rilevata caso per caso da quella commissione, sulla cui composizione discuteremo in seguito. Per questo approvo quanto proposto da questo emendamento, con l'invito ad escogitare una più felice formulazione.

BENEDETTI: Non sono in argomento con la discussione precedente, ma desidererei avere dall'Assessore una precisazione in merito a quei consorzi che hanno iniziato le pratiche presso il Ministero dell'Agricoltura per avere il riconoscimento giuridico e non hanno ancora oggi avuto tale riconoscimento; questi consorzi potranno beneficiare dei contributi della Regione?

CONSIGLIERE: Sì, sono di fatto!

CAMINITI: L'intoppo con cui si è arrivati in sede di esame dell'art. 5 conferma quanto detto nella discussione dell'art. 1. L'art. 5, anche se risponde a delle esigenze sentite, è oscuro nella sua formulazione; e perciò sarebbe stato utile che sia l'Assessore sia soprattutto la Commissione avessero illustrato che cosa si intendeva dire con questa sibillina frase: « qualora non possano utilmente associarsi ». Vorrei sapere che cosa vuol dire « utilmente »...

ODORIZZI: E' superato.

CAMINITI: Qual'è la modificazione?

DALLÀ ROSA: Pag. 2 della Relazione...

CAMINITI: Comunque, a parte il fatto che la Commissione non ha illustrato niente, ha proposto solo la modifica, anche qui siamo nel caso di prima: « qualora dimostrino di non poter, per ragioni obiettive, associarsi ». Ragioni obiettive nei confronti di colui che si voleva associare o nei confronti della costituzione della associazione? Mi permetto osservare che neppure la formulazione proposta risolve il problema nel senso che questa situazione dovrebbe essere chiarita meglio.

MITOLO: Come si fa a dimostrare?

CAMINITI: Appunto, su quali basi si può dimostrare? Su quale base l'organo tutorio potrà ritenere che questa dimostrazione è accettabile?

ODORIZZI: A me pare che la formulazione proposta dalla commissione, per quanto generica, sia però suf-

ficiente a far capire esattamente lo spirito della norma. La formulazione precedente, che si riferiva solo a ragioni di utilità, diceva: « qualora non possano utilmente associarsi ». Questa dizione « utilmente associarsi » poteva far capire che si poteva venire incontro anche a privati, che, secondo il loro personale calcolo, non trovavano utile associarsi. Ora, con la nuova dizione « per ragioni obiettive » si intende sostituire il concetto di valutazione tecnico-economica al concetto soggettivo di interesse ed utilità personale. Mi pare che sia chiaro. Evidentemente la commissione che dovrà decidere se quel privato che chiede l'intervento avrebbe potuto o non avrebbe potuto associarsi, andrà sul luogo a vedere se la distanza era tale che non consentiva l'inclusione nel comprensorio o se la posizione altimetrica avrebbe comportato spese eccessive di sollevamento acqua, ed esaminerà la situazione dei luoghi. Ma deve essere un giudizio che viene dato dalle obiettive circostanze di fatto e non dalla valutazione soggettiva che fa il singolo. Mi pare sia sufficiente, e per me, come dizione, può essere approvata.

SCOTONI: Volevo sapere che cosa si intende per idonea rappresentanza e responsabilità patrimoniale, perchè qui il termine è estremamente lato; e, non per riprendere un'osservazione di altri, ma qualche riga di spiegazione ed indirizzo nella relazione non avrebbe guastato.

DIETL: La dizione doveva essere per forza lata, nel senso di comprendere anche le interessenze, che non hanno veste giuridica, ma che hanno ugualmente diritto al beneficio del contributo.

MITOLO: Dopo le spiegazioni date dal Presidente della Giunta ed altri a proposito dell'osservazione che ho mosso all'ultima parte dell'articolo, desidero dichiarare che sono ancor più convinto di quanto ho sostenuto, cioè che questa ultima parte dell'articolo rappresenta veramente un'affermazione di un principio che non posso condividere, vale a dire la limitazione della libertà di iniziativa o di associazione, come si vuole chiamare. Si parla di ragioni obiettive alle quali verrebbe data la prevalenza rispetto alle ragioni soggettive. A me sembra che qualunque ragione, soggettiva od obiettiva, che determina un certo comportamento di una persona in una qualsiasi questione di ordine privato o pubblico, è degna di rispetto come tale. Può essere quindi degna di rispetto anche quella ragione soggettiva — se è questa la distinzione che si vuole fare in questo articolo — che può spingere l'agricoltore a non associarsi con altri agricoltori, e che voglia usufruire del beneficio di questa legge. Per questo mi dichiaro contrario all'articolo.

BENEDIKTER: La mia personale interpretazione di questo emendamento e dunque anche della dizione che era proposta dalla Giunta è che non si tratta assolutamente — e credo ci sia un malinteso alla base dell'in-

tervento dell'avv. Mitolo — di una limitazione della libertà personale. Si tratta di stabilire un criterio per le erogazioni dell'ente pubblico. Queste due dizioni comportano solo la fissazione di un criterio di preferenza, cioè la preferenza che la Regione dà ai progetti di più vasto respiro, quindi più organici.

MITOLO: E' un'altra questione.

BENEDIKTER: A questo tende la dizione in esame.

MITOLO: Allora bisognerebbe dire che questo articolo fissa la graduatoria di merito, e che all'ultimo posto di questa graduatoria sta l'agricoltore singolo. La cosa allora è più chiara; naturalmente non ammetto che ci possa essere questa graduatoria, perchè la distinzione deve essere data dall'importanza della domanda circa l'utilizzazione del beneficio che la Regione concede.

BRUSCHETTI: All'attenzione di Mitolo vorrei portare un esempio. Io ho cercato, in una determinata plaga, di convincere i contadini a costituirsi in consorzio di irrigazione. Ho trovato l'opposizione da parte di due grossi proprietari, i quali avevano la proprietà di mezzo comprensorio. I due grossi proprietari, dopo 8 riunioni, hanno addirittura capovolto la situazione e non mi hanno dato la possibilità di costituire il consorzio. Essi poi si sono associati ed hanno chiesto il contributo della Regione, disdegnando l'unione con i poveri i quali davano loro fastidio; ed i poveri uniti insieme non possono costituirsi in consorzio.

MITOLO: E chi lo impedisce?

DEFANT: L'articolo che stiamo discutendo ci offre il destro per alimentare considerazioni di varia natura, di ordine economico e finanziario, di ordine psicologico e morale ma specialmente di ordine pratico, per cui colgo ora l'occasione per rispondere all'Assessore Dietl, il quale nella chiara e quadrata esposizione, ci richiamò alla necessità dell'adeguamento della nostra opera alla situazione reale, tanto economica quanto giuridica, della nostra Regione. La mia risposta, che non vuole essere polemica, mira semplicemente ad esporre un punto di vista che del resto sto ripetendo da anni, in merito alla concezione giuridica ed amministrativa a cui si ispira il progetto di legge sottoposto oggi all'esame del Consiglio regionale.

Sviluppando tecnicamente ed amministrativamente la dizione dell'articolo in discussione, si acquista, quasi immediatamente, la chiara nozione del meccanismo complicato che la Regione dovrà crearsi per intervenire efficacemente e portare a compimento quest'opera, che io considero fondamentale ai fini del potenziamento del settore agricolo e zootecnico e pertanto dell'economia generale della Regione. Questa legge è stata concepita, studiata e redatta seguendo la falsariga della tradizione legislativa ed amministrativa del nostro Stato, e perciò

non è azzardato prevedere che buona parte delle deficienze ed incongruenze già constatate nella applicazione delle leggi statali si riproducono nell'attuazione della legge regionale. Forse la Regione supererà lo Stato in rapidità nell'espletamento delle pratiche burocratiche; migliore si dimostrerà probabilmente il congegno finanziario studiato dalla Giunta regionale, poichè con la introduzione della interessante innovazione proposta dai consiglieri Bruschetti e Zanoni, i finanziamenti potranno essere attuati, in parte almeno, con maggiore equità ed elasticità di quanto non ha saputo fare lo Stato fino ad oggi. Ripeto, qualche punto di vantaggio rispetto alla legislazione statale ce lo offre il presente progetto di legge regionale, ma uno dei difetti fondamentali e costituzionali, propri delle leggi dello Stato e sempre denunciati dalla letteratura politica, è rimasto, quasi a denunciare una mentalità tetragona ad ogni progresso amministrativo e sociale. Si tratta della scarsa adesività sociale che nella sua portata pratica avrà certamente questo provvedimento legislativo, poichè, inevitabilmente, questa legge eserciterà il suo beneficio soltanto nelle zone più evolute, più ricche e quindi meglio organizzate e pertanto atte a soddisfare le premesse volute dalla legge stessa. Resteranno cioè delle zone morte, zone morte che hanno il nome di Rendena, Vallarsa, Val-sugana, Fassa, zone per le quali poco o nulla si è fatto fino ad oggi sul piano produttivistico, malgrado le ripetute richieste partite da tutti i settori di questo Consiglio. E questa era una eccellente occasione per sperimentare un metodo nuovo che doveva svolgersi parallelamente e contemporaneamente a quello tradizionale e precisamente l'intervento diretto dell'ente pubblico in tutte le zone agricole, che notoriamente si trovano allo stato di depressione cronica. Estendere cioè la sfera del diritto pubblico anche in questo settore produttivistico. Una innovazione ardita che, impostata legislativamente con tempestività, poteva trovare, a mio avviso, favorevole accoglienza presso gli organi legislativi centrali. Voglio dire cioè che le difficoltà di ordine giuridico potevano essere superate con una adeguata preparazione politica.

Il signor Assessore ha dichiarato poc'anzi che dobbiamo mantenerci saldamente sul piano della realtà attuale, la quale, com'è noto, non prevede simili interventi della Regione. E' una affermazione ragionevole che si attaglia perfettamente alle situazioni normali, ma che perde tutta la sua validità quando siamo costretti ad agire in condizioni di pressanti necessità come quelle denunciate dalle zone depresse. La storia c'insegna che gli uomini sferzati dalla necessità hanno sempre trovato il modo di eliminare uno o più aspetti della realtà ambientale e sociale e crearne degli altri più adatti al soddisfacimento di certi bisogni. Per citare un esempio più vicino a noi, se nel 1945 non fosse stato fatto ciò che è stato fatto, oggi, probabilmente, non esisterebbe la Re-

gione autonoma. Nel 1947 non esisteva il Consiglio regionale e la realtà costituzionale operante si riassumeva, allora, nei consigli comunali e nella Assemblea Costituente. Ma torniamo indietro nel tempo. Dopo le guerre napoleoniche si sono costituiti gli Stati nazionali che prima non c'erano, Stati che rispondevano a certe necessità storiche e che dovevano affrontare problemi e compiti sconosciuti o negletti dalle precedenti organizzazioni statali. Nel 1789 la libertà umana si riduceva a ben poca cosa e sconosciuti erano, nella maggior parte degli Stati di allora, i primi elementi delle libertà costituzionali che i cittadini si sono poi conquistati a prezzo di sangue. Si sono rotte, conseguentemente, le pareti divisorie e abbattuti i compartimenti stagni e l'umanità ha fatto un passo in avanti. Riassumendo: le realtà che ostacolano il progresso si rompono creandone delle altre più confacenti ai nostri bisogni, realtà che per ora, purtroppo, si rispecchiano soltanto nella nostra mente!

Nel nostro caso la realtà da modificare è costituita da un impedimento giuridico che ostacola l'intervento della Regione in questo settore eminentemente produttivistico, negandoci così rilevanti benefici di ordine economico e sociale, contrariamente a quanto avviene nelle costruzioni stradali, ferroviarie ed in altri campi della pubblica attività. L'intervento poteva effettuarsi in tutte le zone bisognose di irrigazione, oppure limitarsi alle zone depresse e la relativa spesa poteva essere recuperata, in parte, mediante un congegno fiscale da applicarsi nei confronti dei beneficiari, analogamente a quanto avviene in certi settori della pubblica attività. Grandi sarebbero stati i benefici di ordine burocratico, tecnico, finanziario ed infine economico e sociale; e, credetemelo, non è certo l'ossessione, e vorrei dire la mania, della pubblicizzazione delle attività economiche che ci spinge a suggerire l'allargamento della sfera d'azione del diritto pubblico, ma il riconoscimento delle imperiose necessità economiche e sociali della regione ed in particolar modo della provincia di Trento nonchè l'amara constatazione della incapacità di affrontarle e di soddisfarle da parte dell'iniziativa privata, cioè di quel settore di attività economiche che si svolgono sul piano del diritto privato. La situazione economica e sociale della nostra regione è conosciuta dal Consiglio Regionale ed è quella che è. Nel Trentino, per esempio, ci sono circa 70 mila proprietari, la maggior parte dei quali piccoli e piccolissimi, i quali, se vorranno beneficiare del provvedimento legislativo, dovranno costituirsi in consorzi ed in molti casi si dovrà convincere questi produttori ad unirsi per la realizzazione di questo obiettivo che è di interesse comune. Una azione lunga quindi, faticosa e spesso ingrata, poichè in molti casi devonsi vincere sospetti e diffidenze, superare concetti tradizionali profondamente radicati, conciliare contrasti e divisioni, le cui origini si perdono nel tempo. Sperpero di energie nella propaganda, e perdita di tempo e di denaro, entrambi

preziosi. Un altro motivo che poteva giustificare l'intervento della Regione, intervento diretto beninteso, era quello dello sfruttamento delle acque pubbliche a scopo irrigatorio, la cui concessione è condizionata, come sappiamo, ad una lunga e noiosa trafila burocratica. Ora, costituendo la concessione di piccole derivazioni di acque pubbliche, un settore di competenza specifica della Regione, facile sarebbe riuscita a questo ente la sistemazione rapida di tutta la faccenda.

Per la questione finanziaria, problema questo che costituisce una delle principali obiezioni di coloro che non condividono il nostro orientamento, non ci potevano essere serie difficoltà, perchè lo Stato avrebbe certamente compreso le nostre difficoltà e le nostre necessità e probabilmente avrebbe concesso, a titolo di prestito, le somme necessarie per l'attuazione del progetto. Comunque la Regione non avrebbe erogato un centesimo di più di quanto previsto dall'attuale progetto di legge, poichè la parte imputata ai beneficiari l'avrebbe recuperata mediante una impostazione fiscale. Non si voleva ricorrere allo Stato? Abbiamo l'articolo 66 dello Statuto speciale che ci permette di lanciare prestiti. E' vero che il costo di questo denaro, proveniente da una operazione obbligazionaria, avrebbe aumentato il costo complessivo dell'opera nella misura del 7% circa; ma è altrettanto vero che a conguagliare la maggiore spesa dovuta al prestito, concorrerebbero, in questo caso, l'ingente risparmio che si sarebbe realizzato nelle ordinazioni del materiale occorrente agli impianti e la maggiore rapidità nel compimento dell'opera stessa, elemento questo che, a mio parere, è determinante, poichè, anticipando di soli 5 anni la realizzazione degli impianti, il relativo incremento della produzione, sia pure computato nella misura prudenziale del 40%, avrebbe superato con un largo margine la maggiore spesa dovuta agli interessi passivi del prestito. Dobbiamo quindi concludere che impedimenti di ordine finanziario non ne esistevano. C'era, ripetiamo, da sollevare la questione di diritto con le modalità previste dall'articolo 29 dello Statuto speciale. A tale proposito abbiamo sentito il parere degli organi centrali e non dobbiamo meravigliarci se i loro suggerimenti non si sono scostati dai lineamenti tradizionali della legislazione statale. Probabilmente il problema non è stato nemmeno sollevato, per cui reputo superfluo accendere delle ipotesi. Certo è, invece, che si dovevano prendere in considerazione ed esame gli interessi della Regione e dello Stato, per cui l'apprestamento estensivo, e in tutte le Regioni dello Stato, di razionali strumenti irrigatori, potrebbe e dovrebbe portare, nel giro di 15-20 anni, al raddoppiamento della produzione agricola. Da questo punto di vista non poteva esserci, quindi, una ragionevole opposizione da parte degli organi centrali dello Stato, semmai poteva rivelarsi il tanto deprecato stato mentale della nostra classe dirigente politica, la quale sembra trovarsi a suo agio nella

odierna realtà giuridica ed economica e non è certo propensa, quindi, ad eliminarla. La dobbiamo però rompere noi, poichè essa costituisce un inceppo al graduale progresso della nostra terra e soprattutto perchè la Regione ha il preciso compito di portare innovazioni in tutti i campi della pubblica amministrazione. L'amministrazione regionale ha svolto lavoro ammirevole di indagine e di studio nel redigere il progetto di legge che ora discutiamo. Articolati gli interventi nelle forme creditizia e contributiva; graduati gli apporti, il primo nella misura del 50%, il secondo del 25% ed il terzo a coltello ultimato. Una attività pregevole e lodevole, ma superflua poichè si poteva tranquillamente evitare, con il risultato di risparmiare tempo e fatica e con maggior profitto. Ora si procederà sulla strada già battuta dallo Stato. Fate i Consorzi e vedrete la differenza di prezzo dei materiali che avremo! E quanto tempo perderemo nella realizzazione dell'opera! Tutte cose che si dovevano tenere in debito conto! Torna poi alla ribalta l'articolo 7, il quale disciplina l'intervento finanziario dell'ente; è ammirevole, ripeto, studiare, leggere e capire con quale diligenza hanno preparato l'intervento per renderlo più consono alle richieste ed al meccanismo delle organizzazioni. Ma tutto lavoro inutile! Perchè complicare le cose, quando potevamo semplificarle senza danno per alcuno!? Io sono per la semplificazione estrema, quando ciò è possibile. Nel campo specifico nostro, ripeto, l'intervento dell'ente pubblico era giustificato, com'è giustificato nelle ferrovie, nelle strade ecc., e, pure dando tutta l'approvazione a quello che han potuto fare l'Assessore e la Giunta, questo lavoro lo vedo piuttosto come una esercitazione intellettuale anzichè una concretizzazione legislativa, perchè praticamente potevamo superare tutte le difficoltà presenti e future con un intervento pubblico totale, oppure parziale e parallelo a quello privato, tenendo presenti i 3 miliardi di richieste che ci sono già e che potevano essere soddisfatte con altri mezzi e in altro modo. Lo stanziamento soddisferà appena, dico appena, il 33% delle esigenze agricole regionali e forse nemmeno. Voglio vedere in pratica dove metteremo il rimanente 67%. Vedrete che torneremo in questa aula e reciteremo il « mea culpa », perchè purtroppo è sempre successo così quando si dimentica il fenomeno economico nella sua interezza, e ricordo a questo proposito una legge in campo nazionale, quella che disciplinava l'intervento statale nelle regioni terremotate. Una legge bellissima, una successione di articoli bellissimi. Che cosa è avvenuto in pratica? Che nel 1953 abbiamo ancora le baracche che ospitano i danneggiati dal terremoto. Questo è il fatto; ed è anche un fatto che, tanto oggi come allora, ci siano e ci siano state delle difficoltà obiettive di attuazione della legge; ma se il problema fosse stato dimensionato alle esigenze e quindi rapportato adeguatamente in sede legislativa, lo Stato avrebbe dovuto dire: il disastro è così grande per cui

intervengo direttamente e su tutta la superficie del disastro e voi cittadini mi rimborserete tutta o parte della spesa mediante una imposizione fiscale da graduarsi nel tempo. In questo modo le case ci sarebbero da tempo ed il peso dell'imposizione fiscale sarebbe appena sentito. Si fa così per semplicità ed efficacia di realizzazione, senza per questo toccare e ledere il principio fondamentale dell'iniziativa privata, che deve rimanere salvaguardato, altrimenti si ridurrebbe il paese ad una associazione burocratica.

Ma quando ci siano casi eccezionali, l'ente pubblico si deve sostituire ai privati, tanto più quando si pensi che il privato ha dimostrato che è troppo lento o addirittura impotente in simili circostanze.

**PRESIDENTE:** E' posto ai voti l'art. 5: maggioranza favorevole, 4 contrari, 1 astenuto.

Art. 6 - E' posto ai voti l'art. 6: unanimità.

Art. 7

Pongo in votazione l'art. 7: unanimità.

Art. 8 - E' posto ai voti l'art. 8: unanimità.

Art. 9

**MITOLO:** Non vedo il motivo per il quale questa commissione regionale deve essere suddivisa in due sottocommissioni. Vedo che la mia osservazione fa sorridere parecchi. Probabilmente sono un ingenuo... (*ilarità*). Ma la questione ha suscitato altre discussioni. La commissione regionale è composta di otto membri; ebbene, perchè le nostre commissioni legislative non le dividiamo mai in sottocommissioni, e ci consideriamo capaci di esaminare i problemi della Provincia dell'Alto Adige ed anche del Trentino, anche se siamo consiglieri della Regione, nello stesso modo e con la stessa passione senza fare distinzioni?

**CAMINITI:** Non dividono i quattrini!

**MITOLO:** Perciò presento un emendamento soppressivo di questa norma; e ciò anche perchè, lavorando unita, la commissione guadagna tempo e segue un indirizzo unico; ciò che non potrebbe avvenire con le due sottocommissioni.

**DEFANT:** Mitolo ha citato il paragone delle commissioni legislative regionali, che sono composte di consiglieri provinciali di Trento e di Bolzano, che arrivano in commissione bene edotti sui problemi delle due provincie; ma questa è una commissione tecnica che deve decidere sulle situazioni locali, nella quale sarebbe utile includere anche un componente mandamentale. Io propongo anzi, e credo che anche Pruner condivida la mia opinione, le commissioni di valle, perchè sono quelle che effettivamente possono dare un parere obiettivo di natura tecnica ed amministrativa e finanziaria sulle varie si-

tuazioni. Quando abbiamo proposto i distretti in sede di Costituente — proposta che non è stata accolta neanche dalla SVP — non li abbiamo proposti per capriccio, ma perchè il distretto è un gioiello d'amministrazione, perchè mette in evidenza tutte le peculiarità locali, che noi qui in sede regionale ignoriamo completamente. Questa è la realtà! Il distretto aveva una funzione precisa: riferire al potere politico tutte le piccolezze che avvengono in quella data zona, metterle in evidenza, e porre riparo se necessario. Ora Mitolo vede esagerate le commissioni provinciali e vuole un'unica commissione regionale. Io nutro molti dubbi che una commissione provinciale possa assolvere veramente a dei compiti tanto difficili. Abbiamo stabilito all'articolo precedente, che è uno degli articoli-chiave, che la commissione deve tenere conto delle zone depresse. Noi abbiamo qui una situazione molto vaga delle zone depresse; perciò vorrei i comitati di valle, i quali soltanto potrebbero conoscere le reali necessità. E dico questo non già per preconcetto, perchè se fosse bastato un comitato nazionale, l'avrei accettato volentieri. Ma so che non concludono mai nulla.

Tante volte Vinante ci ha prospettato dei problemi che al Consiglio erano sconosciuti; ma egli li conosce perchè appunto vive, come altri, lontano dalla città. Quindi, se la Giunta non vuole aderire alla proposta delle commissioni di vallata, delle piccole commissioni mandamentali, per lo meno si accettino quelle provinciali. E ciò per ragioni tecniche e non di principio.

MAGNAGO: Non posso condividere il concetto espresso da Mitolo per il seguente motivo. La situazione agricola delle due provincie non è la stessa, perciò Defant non solo vorrebbe le commissioni provinciali, ma mandamentali per ogni singola vallata. Senza arrivare a queste punte, che rappresentano però un concetto sano di decentramento e di adattabilità ad una situazione locale, vorrei dire in generale che la situazione agricola delle due provincie non è la stessa, per cui non è escluso che non si possa arrivare ad un'uniformità di criteri. Per questo è molto pratico che ci siano due sottocommissioni provinciali. Poi vorrei ricordare all'avv. Mitolo che questo criterio è stato usato anche in altre leggi. Abbiamo la legge n. 20 « per la concessione di contributi a piccoli proprietari e affittuari coltivatori diretti per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario agrario », in cui all'art. 5 si dice: « detta Commissione, suddivisa in due sottocommissioni, funzionante in ciascuna delle due Provincie, presenterà all'Assessorato regionale... ecc. ». Lo stesso vale per la legge n. 21 « per la concessione di contributi a piccoli proprietari coltivatori diretti, nonché ad affittuari diretti coltivatori e a loro associazioni per l'acquisto di macchine ed attrezzi utili all'agricoltura ». Anche lì l'art. 5 dice: « detta Commissione, suddivisa in due sottocommissioni, funzionanti in ciascuna delle due Provincie... ecc. ».

Abbiamo quindi già in due leggi, elaborate dal Con-

siglio, un preciso precedente; e non so perchè tale criterio non si possa ripetere in questa. Questo come risposta a quanto ha detto l'avv. Mitolo.

Vorrei aggiungere un'altra cosa. Qui la commissione legislativa ha presentato un articolo sostitutivo all'articolo della Giunta; però io sono del parere che sia meglio mantenere l'articolo proposto dalla Giunta, in quanto la formulazione della Giunta rimane molto più nei termini previsti dalle leggi n. 20 e 21. L'articolo proposto dalla commissione, il quale vuole dettare quali sono i compiti delle sottocommissioni, è limitativo; infatti quando si danno delle competenze è facile anche dimenticarle; mentre nell'articolo della Giunta, non c'è tale limitazione. Questo precedente non esiste nelle leggi 20 e 21.

RAFFAELLI: Esiste nella legge 11, che è pure una legge regionale!

MAGNAGO: Adesso parlo di quelle leggi; penso che sia preferibile il testo della Giunta, perchè determinare le competenze significa porre limitazioni. Ci dichiariamo favorevoli al testo della Giunta e non alla proposta di Mitolo, per i motivi che ho spiegato.

SCOTONI: I membri della Commissione sono 11 o 12?

MAGNAGO: Basta leggere!

SCOTONI: Mi consenta, signor Vicepresidente, di assicurarle che ho imparato a leggere; ed è proprio perchè ho imparato a leggere che faccio questa domanda e la spiego subito. Questi sono i componenti: « Assessore regionale all'Agricoltura o suo delegato che la presiede, Assessori provinciali all'Agricoltura, due funzionari per ciascuno degli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura di Trento e di Bolzano, due esperti bancari, due esperti in materia di irrigazione ». Il delegato non potrà essere scelto di volta in volta, perchè successivamente è detto che la nomina dei membri della Commissione è disposta con Decreto del Presidente, e non posso concepire che la Commissione sia presieduta da uno che non ne fa parte; e si dovrebbe perciò pensare o che il diritto di delega dell'Assessore è limitato a quello che fa parte della Commissione, che potrà essere uno degli Assessori provinciali o uno degli esperti ma nell'ambito della Commissione, nominato con decreto, e questo dal testo risulta; oppure si deve pensare che l'Assessore possa delegare, prima o al momento in cui viene fatta la sua proposta al Presidente della Giunta Provinciale per il decreto con il quale vengono nominati i membri della Commissione, una certa persona, nominata in vece dell'Assessore a far parte della Commissione che poi la presiede.

Secondo: il diritto di delega è ammesso al di fuori dei membri indicati dalla Commissione, nel qual caso sarebbero 12. Non so se sia conveniente ed opportuno che

un membro funzionario oppure un membro estraneo all'amministrazione ed al Consiglio presieda la commissione, della quale fanno parte i due Assessori provinciali... Anche nel caso delle sottocommissioni si poteva togliere « per sua delega », in quanto l'eventuale assenza dell'Assessore regionale viene logicamente coperta dagli Assessori provinciali all'agricoltura in seno alle sottocommissioni provinciali. E ciò rende evidentemente inutile la delega.

FLAIM: Il V. Presidente del Consiglio ha tirato in campo le leggi 20 e 21, definendole leggi agricole; ma c'è anche il precedente della legge 11 che prevede l'erogazione di contributi per la costruzione di caseifici ecc., ed anche questa è una legge agricola. D'altra parte se si vuole paragonare la legge sull'irrigazione ad altra legge, penso che la si possa confrontare con la legge 11 e non con le 20 e 21, perchè prevede contributi considerabili come avviene con la legge 11 e non con le leggi 20 e 21, dove si tratta di dare contributi per ampliamenti di fienili o per l'acquisto di un'irroratrice. Perciò non vedo in che modo esse possano essere prese a confronto.

MITOLO: Insisto nella presentazione dell'emendamento, perchè gli argomenti portati in contraddizione non mi hanno assolutamente convinto.

CAMINITI: Vorrei dire soltanto due cose. La Commissione, a parte la questione delle sottocommissioni, apporta una innovazione di un certo interesse, quello cioè della partecipazione di due consiglieri provinciali in questa commissione che dovrebbe essere sentita sulle domande di mutuo; a questo proposito ritengo opportuno che questi due consiglieri della Provincia di Trento e di Bolzano rappresentino le minoranze consiliari, perchè — abbiate pazienza! — queste commissioni sono solo espressioni della maggioranza. Non mi verrete a dire che i funzionari degli Ispettorati, gli esperti bancari vengono scelti fra uomini di partito diverso da quello della maggioranza, perchè se anche me lo dite adesso, quando le Commissioni saranno composte, vedrete che sarà come dico io. Quindi, in questi organi, in cui è assicurata la stragrande maggioranza dei partiti della Giunta, avere un rappresentante delle minoranze dovrebbe essere un titolo di garanzia e di merito. Di garanzia per quanto concerne la legislazione, di merito per il legislatore, che dimostra una larghezza di vedute accettabile per tutti. Ragione per cui naturalmente vorrei dire che quanto meno per questa parte l'emendamento della Commissione dovrebbe essere accolto.

Il secondo punto è di natura diversa, direi interpretativa. Vorrei che si rileggesse il primo capoverso dell'art. 9: « sulle domande di contributo e di mutuo è sentito il parere di una Commissione regionale suddivisa in due sottocommissioni, funzionanti in ciascuna delle due Provincie, composta come segue... ». Ma facciamo

un'analisi... logica. Chi dà il parere? La Commissione regionale. Ma questa Commissione regionale il parere non lo dà, perchè lo danno già le sottocommissioni; quindi non è vero che per le domande di contributo e di mutuo è sentito il parere della Commissione regionale. E' vero invece che è sentito il parere delle due sottocommissioni provinciali.

MITOLO: Allora sei d'accordo con noi!

CAMINITI: Difatti io discuto sul testo della Giunta in relazione alla eccezione sollevata dal Vicepresidente Magnago. Discuto per dire: Signori, se volete tornare sul testo della Giunta, bisogna quanto meno salvare la forma di grammatica e la sintassi, e dire « sulle domande di contributo e di mutuo è sentito il parere di due sottocommissioni, funzionanti... ». Ma se dite che deve essere sentito il parere della Commissione regionale, la quale non esprime parere, evidentemente fate delle affermazioni che non hanno una esatta realizzazione. Quindi discutibile la richiesta di accettare la proposta della Commissione, discutibile perchè facevano parte anche membri dei partiti che fanno parte della Giunta, i quali l'hanno accettata e approvata. Ma se vogliamo tornare al testo della Giunta, dobbiamo tornarci con una maggiore coerenza, con una rispondenza di fatto. E adesso permettete questo breve inciso di natura cronologica: i fatti dimostrano il contrario. I fatti dimostrano che la Commissione regionale non si riunisce; non esiste e non si riunisce nemmeno per stabilire i principi generali da seguire poi successivamente attraverso le due sottocommissioni; il che, secondo me, è quanto meno un tradire il principio istitutivo, perchè, tutto sommato, potrei dire che la questione ha i suoi aspetti positivi e negativi; c'è chi ha ragione e chi ha torto. Però devo dire che fino ad oggi le commissioni regionali, formate con questa formula, non si sono mai convocate. Questo è un errore, signor Presidente Odorizzi! Le posso citare un esempio. Lo vuole?

ODORIZZI: Sì.

CAMINITI: Le cito l'esempio di quella Commissione, che doveva assegnare i contributi sui mutui per esercizi alberghieri. Quella commissione regionale non è stata mai riunita, non ha mai stabilito i principi generali, e invece sono state convocate le sottocommissioni, le quali hanno preso le decisioni; e quindi, almeno per quel caso, la commissione regionale non è stata mai presa in considerazione e non ha mai avuto una sua funzione. Se così dovesse avvenire per la commissione prevista all'art. 9 credo che ci troveremmo fuori della legge. Perciò chiedo che quanto meno venga chiarito un po' meglio.

BRUGGER: Voglio citare un altro esempio al dottor Caminiti in merito a commissioni e sottocommissioni provinciali, le quali hanno fatto proprio quello che si richiede. Cito proprio l'esempio delle leggi 20 e 21. La

commissione regionale, di cui alla legge 20, si è riunita in un'unica seduta composta di membri della Provincia di Bolzano e di quella di Trento, ha fatto una cernita delle domande, ha dato delle direttive precise ai componenti delle sottocommissioni; tali direttive erano diverse per l'una e l'altra provincia, ma furono prese in sede collegiale. Dopo queste direttive, che sono scritte in un verbale di 4 pagine, le due sottocommissioni di Trento e Bolzano si sono riunite ed effettivamente sono state capaci in pochissimo tempo di svolgere la loro attività in maniera veramente buona. Sicchè noi possiamo fornire dati quanto più precisi e accettabili dalla Giunta regionale per la effettiva sanzione e deliberazione.

In base alle diverse esigenze economiche sia della Provincia di Bolzano che di quella di Trento, ritengo che le sottocommissioni abbiano un valore immenso. Veramente abbiamo anche degli esempi di commissioni consultive regionali che non hanno funzionato così eccellentemente come in genere si dovrebbe chiedere. A proposito della commissione regionale, di cui alla legge 11, essa si è espressa in diverse maniere, molte volte in contraddizione con sè stessa. Perciò la commissione unica regionale non offre la garanzia di un lavoro proficuo. Così ritengo che possiamo senz'altro accettare per ottime ragioni la proposta della Giunta come formulata originariamente.

**FLAIM:** Decisamente Brugger mi sorprende, come ha sorpreso Caminiti. Venerdì nella riunione di Bolzano, Brugger, non eravamo rimasti d'accordo all'unanimità sulla commissione unica regionale? Non solo, ma nella riunione del 15 settembre — e chiamo in causa i colleghi della commissione all'agricoltura — all'unanimità è stata approvata la formulazione dell'articolo in base all'emendamento presentato dal barone v. Unterriechter. Nessuno ha fiatato! Abbiamo discusso due ore, e quindi l'articolo è passato, all'unanimità, in quella formulazione. Non capisco ora questo ricredersi improvvisamente di Brugger; chiedo una spiegazione a Brugger, perchè si possa discutere.

**MITOLO:** Grazie di questa notizia, Flaim!

**RAFFAELLI:** Brugger ha delle ottime ragioni per dire così oggi, ottime ragioni per dire il contrario il giorno successivo. Mi piace sottolineare quanto ha detto un momento fa Flaim, e non per prendere in castagna una persona che può avere le sue buone ragioni per cambiare parere; del resto capita a lui, a me e a tutti di riconsiderare le cose. Ma in questa maniera mi pare eccessivo. Non è la prima volta che qui ci si trova in una situazione analoga. La Commissione legislativa ha una propria funzione seria e rispettabile; perciò una certa considerazione per quello che dalla Commissione esce dovrebbe averla anche il Consiglio, tenendo presente che le Commissioni legislative riflettono e riproducono i rapporti di forza che ci sono in Consiglio. Per me che sono

della minoranza è cosa normale; e, vorrei dire, usuale proporre un emendamento e vedermelo bocciato; trovo invece molto strana la situazione dei consiglieri di maggioranza che vengono regolarmente smentiti dal proprio gruppo, quando in Commissione legislativa pensano in maniera differente dalla Giunta. D'altra parte se hanno pensato così, avranno avuto le loro buone ragioni.

Per venire dal generico allo specifico, qui abbiamo il verbale della Commissione, in cui è registrata l'unanimità di voti su una formulazione diversa da quella proposta dalla Giunta; unanimità che comprende naturalmente anche i voti del consigliere Brugger. Tale formulazione, come è già stato detto, non proveniva nè da parte nostra nè da parte della D.C. ma da parte di un rappresentante del S.V.P., per cui domanderei al Vicepresidente Magnago se il « noi » da lui usato è un plurale majestatis o si riferisce al suo gruppo; nel qual caso è bene chiarire, perchè tutto il gruppo dovrebbe votare diversamente da quanto hanno proposto due consiglieri del S.V.P. presenti in Commissione.

A proposito delle argomentazioni portate dal Vicepresidente Magnago vorrei dire qualche cosa. Egli prospetta e giustifica le due distinte commissioni provinciali non con le limitazioni che avevamo proposto noi in Commissione, ma con la diversa situazione economica, sociale, agricola delle due provincie. Ma io direi che è proprio questa diversa configurazione e situazione che reclama l'unità dell'indirizzo e l'unità della visuale, perchè se noi andassimo all'attuazione del suggerimento del consigliere Defant — che è un prolungamento del pensiero del Vicepresidente — e costituissimo le commissioni di zona, di mandamento, di azienda, ciascuna delle commissioni avrebbe centomila argomenti per dimostrare che il suo caso è il caso unico, primo, che deve meritare la precedenza su tutti gli altri. E non ci sarebbe nessuno che si potrebbe porre in una posizione elevata, panoramica e vedere dove è maggiore o minore il bisogno, dove è urgente o meno urgente l'intervento, in altre parole in quale provincia occorra quest'anno mettere due terzi delle disponibilità e in quale provincia basti mettere un terzo, in quale zona occorra dare il 100% e in quale altra basti dare il 90%. Se noi non fossimo un organismo, sia pure con l'ausilio tecnico delle due sottocommissioni che fanno l'istruttoria della pratica e portano gli elementi di giudizio, il quale abbia una visione di insieme della cosa, creeremmo sicuramente due organismi contrapposti. Il sindaco di un paese non molto lontano da Trento, nei primi anni in cui si distribuivano i sussidi invernali per i disoccupati, moltiplicava per due, per tre... i disoccupati del paese, e ciò non per intascare lui il contributo — non era un disonesto —, era un sindaco un po' sensibile nell'amor proprio, neanche ambizioso, il quale aveva la debolezza di poter dire: « Nel mio comune ho tirato dentro una

buona quota di quelle somme che dalla Provincia erano messe a disposizione dei disoccupati. Con tale zelo finiva praticamente con l'imbrogliare la Commissione provinciale. Naturalmente vi fu posto rimedio. Così le due sottocommissioni finiranno con l'adottare il sistema di quel sindaco, perchè ciascuna lavorerà « pro domo sua ». La commissione della provincia di Trento rileverà le maggiori esigenze e necessità della provincia di Trento, e caldeggerà soprattutto le richieste che essa ha istruito. Altrettanto farà la commissione di Bolzano. E così la giustizia distributiva e la graduatoria degli interventi, e gli altri principi di sana amministrazione andranno

a rotoli, con quali conseguenze è facile immaginare. Qui non siamo in sede di Consiglio provinciale, siamo in sede di Consiglio regionale, e la Regione è unica e il criterio deve essere unico. Per questo la Commissione — mi piace sottolinearlo, anche se tutti lo sapete — composta di consiglieri della Provincia di Trento e di Bolzano, di consiglieri dei diversi raggruppamenti politici, ha trovato l'unanimità su questa formula, ritenendola corrispondente ai criteri di sana amministrazione.

**PRESIDENTE:** Avverto che sono iscritti a parlare altri 4 oratori. La seduta è tolta e riprenderà domani.

(ore 14.15).

